



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

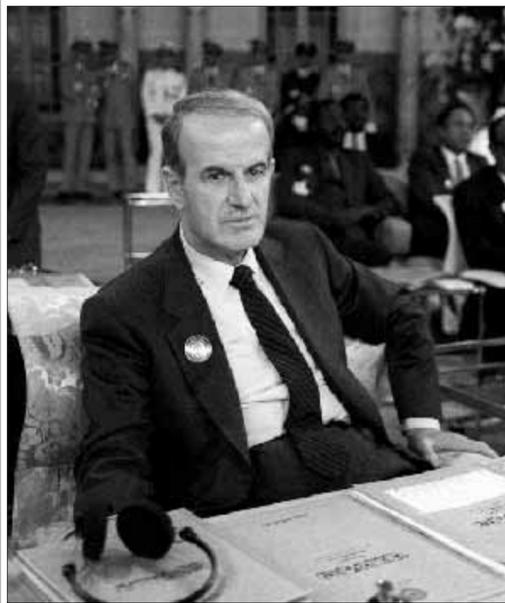


Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 11 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 156
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

È morto Assad il «leone» Choc e lutto in Siria Attesa in Medio Oriente



DE GIOVANNANGELI GINZBERG

ALLE PAGINE 4 e 5

IL «LEONCINO» SARÀ ALL'ALTEZZA?

GIANDOMENICO PICCO

Il cambio generazionale delle leadership arabe continua inesorabilmente. La scomparsa di Assad porterà probabilmente alla testa della Siria un altro «giovane»: Marocco, Giordania e Qatar sono oggi governati da capi di Stato che hanno buoni vent'anni di meno dei loro predecessori. Ebbi l'occasione di incontrare il presidente siriano solo poche volte negli anni: una volta assieme al Re Fahd dell'Arabia Saudita senza assistenti, altre volte direttamente a Damasco. Colpiva di lui non solo la pazienza ma quella sua forte capacità di ascoltare. Mi pareva che parlasse dal presupposto che ogni interlocutore fosse potenzialmente intelligente e capace, ma non necessariamente

amico: quindi andava ascoltato con attenzione. Non trasmetteva, Assad, nessun senso di arroganza. Piuttosto, e sempre, un desiderio di dignità. Sul fronte interno a volte fu brutale nella repressione delle opposizioni. Ma restò sempre convinto che in Medio Oriente la parola pace fosse sinonimo di equilibrio e non di egemonia da parte di nessun paese e per questo mantenne una coerenza politica, a livello internazionale, forse unica.

L'invio delle sue truppe in Libano nel 1976, l'alleanza con l'Iran nel 1980, la abrogazione dell'accordo israeliano-libanese sponsorizzato da Shultz nel 1984, la ricucitura dei rap-

SEGUE A PAGINA 5

«Provenzano, consegnati»

Parla l'avvocato del boss: è vivo e non sta trattando

ROMA L'avvocato di Bernardo Provenzano rompe il silenzio che finora ha avvolto la sua attività professionale a difesa del boss mafioso più ricercato d'Italia. Il «fantasma», questo il nome conquistatosi da Provenzano in 40 anni di latitanza, è stato al centro di indiscrezioni e polemiche. Il suo legale, Salvatore Traina, gli dice di consegnarsi alla giustizia: lo fa con una intervista al «l'Unità», la prima in 15 anni di difesa del boss. «Provenzano non è un boss - dice - e lo dimostriamo». Perché l'invito a costituirsi? «È una decisione personale. Per la difesa, però, sarebbe preferibile che partecipasse ai dibattimenti. Rimanere un eterno "fantasma" non giova e non gli ha giovato», spiega Traina. E fa capire che probabilmente Provenzano - «che è lucido, vivo e vegevo» - non si trova in Sicilia e forse neanche in Italia.

SALVATORE TRAINA
Per la prima volta il legale del latitante parla dell'assistito

LODATO

A PAGINA 3

IL CASO

Camorra, catturato Cesarano Era fuggito dall'aula del Tribunale

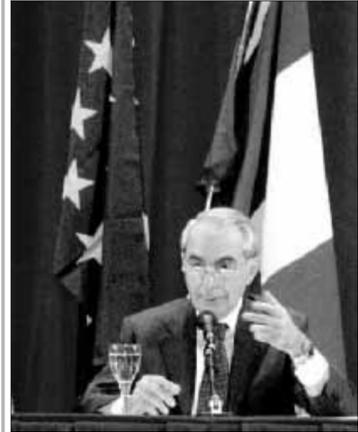
Il boss della camorra Ferdinando Cesarano, evaso in modo rocambolesco dall'aula bunker del Tribunale di Salerno assieme all'altro capo della camorra Giuseppe Autorino, è stato scovato e arrestato in una villa fortificata a Torre Annunziata. All'operazione, coordinata dai magistrati della Dda, hanno partecipato i carabinieri del Comando provinciale di Napoli, dei Gise dei Ros. Cesarano e Autorino, ritenuti gli eredi di Carmine Alfieri, l'ultimo grande boss della camorra campana, il 22 giugno 1998, mentre era in corso un'udienza, erano fuggiti dall'aula bunker attraverso una galleria sotterranea scavata da complici. Cesarano è stato rintracciato con l'ausilio di sofisticatissime metodologie investigative. Il ministro dell'Interno Bianco: «Un'operazione brillantissima che dimostra altissimo livello professionale».

FAENZA

A PAGINA 2

LA POLITICA

Centrosinistra con Amato: alt al totopremier Veltroni: si sceglierà insieme



CIARNELLI VARANO

ALLE PAGINE 6 e 7

LA VIA DELL'INNOVAZIONE

MASSIMO CARRARO

L'evoluzione sociale ed economica del Nord Italia ha fatto perdere alla sinistra, nel corso dell'ultimo decennio, radicamento e consensi. Dopo il recente voto delle regionali, si discute attorno a questo processo, che per la verità riguarda tutto il fronte progressista: è in crisi l'idea della politica come progetto collettivo capace di rispondere ai bisogni della gente, di cambiare, di migliorare le condizioni di vita di chi ne ha più bisogno. Naturalmente, non manca chi pensa di andare avanti tornando indietro: e riscopriamo la «vera sinistra», il lavoro dipendente alle fabbriche, e così via. Illusioni: belle, ma sempre illusioni. Bisogna invece ripensare alle sconfitte subite per portare ancora più avanti l'innovazione, intercettando i bisogni e linguaggi diversi. Il lavoro, intanto: il sindacato ne rappresenta ormai una componente - quella del lavoro dipendente - neppure più maggioritaria.

SEGUE A PAGINA 7

D'Amato «spegne» il conflitto

La Confindustria: né coi sindacati né contro

SANTA MARGHERITA LIGURE «Né conflitto sociale, né consociativismo». Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, concludendo il convegno dei giovani imprenditori, risponde a Cofferati: «Non ci faremo schiacciare nella sterile semplificazione se sia meglio il conflitto o il confronto». Ma l'interlocutore al quale punta Confindustria non può essere solo il sindacato: serve un'alleanza su un terreno più vasto di quello tradizionale, aperta anche alla politica». Le riforme indicate da Confindustria sono «urgenti e indispensabili», per il paese e la competitività, insiste D'Amato. «Noi non agittiamo alcuno spadone, è il mercato a farlo. Chi vuole evitare il confronto, e restare al palo in nome della difesa corporativa dei propri interessi, si sarà autoescluso».

ALVARO

A PAGINA 9

IL COMMENTO

RINFODERATA LA SPADA MA SARÀ VERA PACE?

BRUNO UGOLINI

L'uccidere di spadoni apparentemente rinfoderati alla fine del convegno dei giovani imprenditori. I toni minacciosi, soprattutto nei confronti dei sindacati, usati da Antonio D'Amato nel suo discorso d'investitura, pochi giorni fa, e ripresi venerdì, con ancora maggior enfasi, da Edoardo Garrone (presidente dei rampolli industriali), sfumano nel caldo di Santa Margherita Ligure. Forse è stato di qualche utilità l'impetuoso ammonimento di Sergio Cofferati: attenti perché così aprite il varco

ad una stagione che voi non avete mai conosciuto, quella dell'aspro conflitto sociale. Ora Antonio D'Amato, nelle conclusioni del convegno, non abbandona la personale, pimpante e irruente oratoria, ma spiega meglio. E dice che di conflitto nessuno vuol parlare, semmai di confronto. Non per stabilire un patto, attraverso scambi di sapore corporativo, ma per determinare un'alleanza, la famosa alleanza per la modernizzazione.

SEGUE A PAGINA 19

Colosseo, la sfida del Gay Pride

«Saremo in 300mila, non ci fermeremo»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Parole sante

«Purtroppo nel nostro Paese abbiamo disposizioni legislative rigide, che non tengono conto del modo di vedere, di pensare e di essere degli uomini». È il commento del vescovo di Grosseto, Giacomo Babini, al penosissimo rapimento legale della bimba sottratta all'amore della sua famiglia affidataria e spedita in orfanotrofio. È un commento perfetto, e sottoscrivibile, ma con una chiosa tutt'altro che secondaria, visto che a parlare è un vescovo: se in Italia abbiamo leggi «che non tengono conto del modo di vedere, di pensare e di essere degli uomini», questo è anche se non soprattutto imputabile alla pesante tutela esercitata dalla morale cattolica sulla vita civile. Le coppie di fatto, come quella che a Grosseto è stata privata della possibilità di adottare legalmente una bimba già adottata affettivamente, sono a tutt'oggi discriminate e sostanzialmente escluse dallo status di «famiglia» perché partiti e parlamentari cattolici, di destra e di sinistra, ne ostacolano in tutti i modi il riconoscimento. Il vescovo Babini, che dice cose buone e giuste, si batta di conseguenza per rimediare a questa ottusa intromissione, e a questa lampante ingiustizia.

ROMA Nessuna mediazione al ribasso. «Saremo trecentomila e l'8 luglio al Colosseo ci andremo in ogni caso, che i permessi ci siano o no». È la netta presa di posizione degli organizzatori del World Gay Pride, che ieri hanno voluto ribadire la loro decisione, ricordando che la giornata vuole aiutare la battaglia contro la pena di morte, di cui il monumento romano è diventato un simbolo. Ma c'è ancora la speranza che il ministro Bianco si pronunci favorevolmente al percorso del corteo così come richiesto dalle organizzazioni promotrici della giornata. Il desiderio, rimane quello che «prevalga il buonsenso». Altrimenti, «non resta altra strada che quella della disobbedienza». E mercoledì, per iniziativa di alcuni parlamentari europei, la questione arriverà a Strasburgo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

POLITICA

Regioni «del Polo», è polemica
BENINI DALLO A PAGINA 8

ESTERI

Montenegro, test elettorale
MASTROLUCA A PAGINA 11

ESTERI

Etiopia-Eritrea, verso la pace
FONTANA A PAGINA 12

ECONOMIA

Al voto gli «atipici»
CAPRILLI MASOCCO A PAGINA 13

ECONOMIA

Check-up al prezzo della super
GALIANI URBANO A PAGINA 15

SPETTACOLI

Far West Balcani
VECCHI A PAGINA 21

SPETTACOLI

Le novità del Tg1
MARRONE A PAGINA 21

Addio Segal, scultore dal volto umano

Era il massimo esponente della Pop art americana

ROMA George Segal, un grande della Pop art, è morto a settantacinque anni, nella sua casa del New Jersey. La prima scultura dell'artista risale al 1958. Fino a quel momento aveva solo dipinto. In sintonia con gli artisti della pop, ha un forte radicamento nel presente, attraverso l'uso di cose note e insieme insignificanti scelte proprio in quanto appartengono alla vita quotidiana. C'è, comunque, nei suoi personaggi, isolati o inseriti in gruppi, un aspetto da messinscena teatrale, basata sull'incontro tra scultura, scenografia e pittura. Le figure dei calci di Segal hanno colori pietrificati e algidi. Con un risultato solo all'apparenza realistico. Segal è riuscito a coniugare insieme verità e trasgressione, spesso in un'atmosfera spettrale.

TRIONE

A PAGINA 17

LO SPORT

IN CAMPO DALLA PARTE DI ZOFF

FOLCO PORTINARI

Misia permesso di fare un salto a ritroso d'oltre mezzo secolo. Era un sabato e l'indomani allo stadio, che da Mussolini era diventato Comunale (molte altre cose erano destinate a cambiar di nome se non di sostanza, come abbiamo ampiamente verificato) allo stadio, dunque, si sarebbe disputato un incontro di calcio che sarebbe rimasto memorabile negli annali, Italia-Ungheria. La scuola danubiana e una squadra, già con Puskas, che presto si sarebbe mostrata come la rivelazione del football

mondiale... Cosa c'era di così strano in quella partita da diventare memorabile? Vittorio Pozzo aveva deciso di schierare dieci su undici (allora non c'erano ancora panchine e panchinari e non era perciò raro terminare una partita a ranghi ridotti per qualche azzoppatura: niente sostituzioni), dieci su undici giocatori del Torino. Unica eccezione il portiere, Sentimenti IV. Avevo due biglietti e chiesi a Massimo Mila, uno dei maggiori musicologi di

SEGUE A PAGINA 25

